

TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLITANO



TE

DRAMMATICO-NAPOLITANO

PUBBLICATO PER CURA

DI

ALESSANDRO AVITABILE



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN
strada Banchi Nuovi - 13.

1844



LA

GALLERIA TEATRALE

OVVERO

RACCOLTA DI TUTTE LE OPERE PIÙ APPLAUDITE

RAPPRESENTATE AL TEATRO FIORENTINI

PRIMA EDIZIONE

Tomo Primo — Fascicolo Primo



Napoli,

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL GRAVINA
LARGO TRINITA' MAGGIORE NUM. 23.

1838.

TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLETANO



BELL' OMBRA , CHE FORSE PALLIDA QUI T' AGGIRI ,

Atto III. Scena I.

I LINGUISTI

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI GIOVANNI SCHMIDT

I LINGUISTI,

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI GIOVANNI SCHMIDT

SCRITTA PEL CONCORSO DELL'ANNO 1841,
E PREMIATA.

PERSONAGGI

ANSELMO, vecchio benestante e linguista.	*Signor Guagni.*
CLAUDINA, sua nipote e pupilla.	*Signora Appelli.*
LEANDRO, negoziante, corrisposto in amore da Claudina.	*Signor Aliprandi.*
JACOPO, vecchio, amico d'Anselmo, accademico, linguista.	*Signor Marchionni.*
BERNARDINO, giovinetto, accademico Linguista,	*Signor Alberti Adamo.*
IL CONTE GIULIO, viaggiatore.	*Signora Monti.*
LA MARCHESA CALISTA, amica di Claudina, e di Leandro.	*Signora Marchionni.*
ERNESTO, anti-linguista.	*Signor Berzacola.*
BETTA, cameriera in casa d'Anselmo.	*Signora Martini.*
SABINA, vecchia e vedova.	*Signora Miutti.*
FRANCESCO, servitore d'Anselmo.	*Signor Suzzi.*

ACCADEMICI LINGUISTI. CONVITATI ALL'ACCADEMIA. GARZONI DI CAFFE'. SERVI.

La scena è in Ancona.

ATTO I.

STANZA CHE SERVE DI STUDIO AD ANSELMO CON UNA FINESTRA CHE DÀ SULLA STRADA; LIBRERIA, SCRITTOJO, MOBILI, etc.

SCENA I.

FRANCESCO, spolverando i mobili, BETTA che giunge.

BET. Buon dì, Francesco! *(Egli non risponde)* Buon dì, dico, Francesco.

FRAN. Francesco! Francesco! Non sapete dir altro?

BET. Oh bella! e non è questo il vostro nome?

FRAN. Dovreste ricordarvi che il padrone mi ha fatto suo archivario.

BET. Ah! ah! un archivario che adopera la spazzola! ah! ah!

FRAN. Se adopero la spazzola, v' è il suo perché. Il padrone vuole che io

purifichi il suo studio, poichè egli è il più zelante puristo...

BET. Si dice purista e non puristo.

FRAN. La sbagliate. Il signor Anselmo non è femmina, dunque è puristo. Avete capito?

BET. Ho capito che siete un somaro.

FRAN. Eh! via, non fate tanto la saccente. Perchè siete stata dieci anni moglie d' un maestro di scuola, ed imparaste da lui quattro chiacchiere, vi credete più dotta di tutti. (*Torna a spolverare*)

BET. Io mi credo solo più dotta di voi, e vi dico che deve dirsi purista e non puristo; anzi non dovrebbe dirsi nè l'uno, nè l' altro, non essendo questa una parola italiana.

FRAN. Ma perchè purista ad un uomo?

BET. Purista, linguista, artista, computista etc. etc. sono voci maschili, sebbene a voi sembrino femminili, caro il signor archivario che non sa leggere.

FRAN. Se non so leggere, non è mia colpa, ma della mia fortuna. Per altro, son figlio d' un uomo di lettere. (*Torna a spolverare*)

BET. Non aprite la bocca che per dire qualche buaggine.

FRAN. Oh per Bacco! figlio di uomo di lettere, signora sì; mio padre stava al servizio della posta.

BET. Oh che imbecille!

FRAN. Eh! tacete, che non cogitate. (*Betta siede facendo la calza*)

SCENA II.

ANSELMO in veste da camera e berretta. I precedenti.

ANS. (*che nel venire ha inteso l' ultima parola di Francesco va alla libreria, scartabella il dizionario, e dice*) (Cogitare è di classico sapore.) Bravo archivario! (*Betta ride*)

FRAN. Grazie, signor padrone.

ANS. Ti ho detto più volte che la parola signore non mi quadra e che devi chiamarmi messere. Tu hai qualche acume; studia, e diverrai un uomo.

FRAN. (Sì, come s'io fossi una donna).

BET. Ma può egli studiare, se non sa leggere?

ANS. Apparerà; lo provvederò d' un pedagogo.

FRAN. (Pedagogo! .. sarà qualche abbiccì.)

ANS. E poi non tutta la gente dotta sa leggere, e per lo più fa buona figura nell' orbe.

FRAN. (*a Betta*) Avete capito? Figura fra gli orbi.

BET. Siete una belva. (*sottovoce*)

ANS. Hai terminato di ripulire il Liceo?

FRAN. (Io ripulire il liceo!)

ANS. E così, hai posto in ordine questo studio?

FRAN. (Ah! liceo vuol dire studio; ed io credeva... Oh che granchio che ho pigliato)! Vedete, messere, da buon puristo ho purificato i mobili, ch'erano polverosamente impuri.

ANS. E' egli venuto alcuno a chiedermi.

FRAN. A chiedervi qualche cosa non è venuto nessuno. Soltanto il legatore di libri è in sala che vi aspetta da un pezzo.

ANS. Non so se avrò tempo di vederlo, perchè debbo andare in traccia d' un buon calligrafo.

FRAN. Vi servirò io da calligrafo.

ANS. Come! se non sai scrivere?

FRAN. E' vero; ma so tagliare i calli a maraviglia.

ANS. Io ti taglierei la testa, bietolone!

FRAN. (Ad un archivario? (*Betta ride*) Ride la matta).

ANS. Portami il giustacore nero.

FRAN. Cioè?

BET. Il vestito.

ANS. La parrucca, il cappello ed il baculo.

FRAN. Quest'ultimo ma so che sia.

BET. Il bastone. *(sottovoce)* Possiate averlo in testa!

FRAN. *(sottovoce)* Avete una lingua che taglia e cuce.

ANS. Vedasi se il cielo è nebuloso. *(va alla finestra)* No, le nuvole si sono dileguate.

FRAN. (Dileguate! Bella parola! Oh! non me ne scorderò).

ANS. *(guardando l'oriuolo)* Appena siamo a terza: è anche presto. Fa che passi il legatore di libri. *(Francesco va e torna subito)*.

FRAN. Si è dileguato.

ANS. Che cosa?

FRAN. Il legatore di libri.

ANS. Che c'entra il dileguato con cotestui?

FRAN. Avete detto che le nuvole si sono dileguate, e si è dileguato anche il cotestui.

ANS. Eh! *(con rabbia)*

(Francesco che avrà portato il vestito, ajuta Anselmo a indossarlo, poi gli porge il cappello ed il bastone).

BET. Ma le dite grosse! *(a Francesco)*.

ANS. Mettiti la livrea, e seguimi. *(Francesco non si muove)*.

ANS. E così?

FRAN. Ma... la livrea poi...

ANS. Ebbene?

FRAN. Mi chiamate archivario, e volete ch'io mi metta la livrea.

ANS. (Ha ragione.) Mettiti un altro vestito, e spedisciti.

FRAN. Se ne avessi!

ANS. Mettiti un mio zamberlucco.

FRAN. Vado. *(entra e torna con un sopr'abito che non gli va bene)*.

BET. (Artabano in cotecugno, e detti.)

ANS. Andiamo; tienimi dietro. *(parte)*

FRAN. *(si mette il cappello, e segue il padrone)*

SCENA III.

BETTA, alzandosi.

Finalmente se ne sono iti! Appena è un mese e mezzo che io sto in questa casa, e me ne sono annojata. Povera Bettina! tu non eri nata per servire. A che mi giova qualche talento, e qualche coltura acquistata, se mi vedo costretta a far da cameriera, e cameriera di chi? D'un fanatico per una lingua che non conosce, e d'aver a combattere con un mentecatto di servitore che partecipa le stravaganze del suo padrone. Ah! se non fosse l'affetto che ho per la signora Claudina, me ne andrei fuori di qui stasera in vece di domani. Ma anche questa fanciulla mi dà qualche pensiero... è innamorata cotta... eccola.

SCENA IV.

CLAUDINA e BETTA.

CLAU. *(dalla porta)* Siete sola?

BET. Poco fa vostro zio ed il servitore scendevano le scale.

CLAU. Ah! io son disperata.

BET. E la cagione?

CLAU. Compiangete una povera orfanella.

BET. Temete forse che il sig. Anselmo v'astringa a maritarvi contro genio?

CLAU. Pur troppo! È ciò poco vi sembra?

BET. Così poco, che rido del vostro timore.

CLAU. Non ridete, ve ne prego, che l'affare è serio. Jeri sera mio zio mi disse che i pensieri ch'io gli cagionava lo distoglievano da' suoi studî letterarî, e che voleva darmi marito, ma col patto che questi fosse persona di sua scelta. Ah! io temo...

BET. Eh! via, abbiate meno timore.

Io sarò il vostro scudo. Fatevi animo, e simulate col vostro zio.

CLAU. Ah! non posso.

BET. Non vi dico di fare un passo di vostro arbitrio, ciò non converrebbe ad onesta fanciulla; ma nemmeno di secondare il signor Anselmo, qualora egli volesse sacrificarvi per suo capriccio. Voi mi avete confidato che quel signor Leandro (il quale passa sempre davanti a questa casa, per cui la strada, come suol dirsi, non può metter erba), vi ama teneramente, e che voi gli corrispondete. Or dunque s'egli merita la vostra mano, confidate nel cielo, ed il cielo benedirà questa unione.

CLAU. Ah! voi mi restituite da morte a vita.

BET. Ma come l'avete conosciuto?

CLAU. Presso di una certa marchesa mia amica, che ora si trova in villeggiatura. Colà io vedeva spesso Leandro, e la marchesa nel dirmi tutto il bene di questo giovine, m'invogliò ad amarlo... Ma... Ohimè! una volta che mio zio volle accompagnarmi da lei, rimase disgustato, perchè ella, siccome lo zio dice, parla un linguaggio barocco, servendosi spesso di parole francesi, delle quali egli è acerrimo nemico, e mi obbligò a diradare le mie visite. Poi la marchesa andò in campagna, ed io non ho più potuto parlare a Leandro.

BET. Ditemi: vostro zio conosce personalmente questo giovine?

CLAU. Non lo ha mai veduto.

BET. Ma ora mi ricordo che mi diceste aver egli domandato la vostra mano.

CLAU. Sì; ma in iscritto. Oh non lo avesse mai fatto!

BET. Perchè?

CLAU. Perchè... Ah! *(con un grido)*

BET. Cos'è?

CLAU. Non udite il segno?

BET. Segno di che?

CLAU. Di lui... Ah! Leandro m'invita ad affacciarmi alla finestra... Vado... *(incamminandosi)*

BET. Oibò! non istà bene ad un onesta fanciulla. Le civette fanno le smorfie alla finestra; facciamolo piuttosto venire in casa.

CLAU. Che dite mai? In casa!.. Oh! non conviene.

BET. E non ci son'io? Non abbiate timore: io mi picco di onoratezza.... Ma voi non mi conoscete che da un mese o poco più.

CLAU. Ma lo zio non c'è.

BET. E se ci fosse, non dovreste far venire il signor Leandro.

CLAU. Sentite! egli replica il segno.

BET. Ha una gran fretta questo signorino. *(si affaccia alla finestra, e fa cenno a Leandro di venire)* Vado ad incontrarlo. *(esce)*

SCENA V.

CLAUDINA.

Che animo risoluto è costei!.. Ma se venisse lo zio... se lo trovasse qui... È vero che non lo conosce di persona; ma potrebbe immaginarsi... Oh! chi mi salverebbe da' suoi giusti rimproveri?.. Non conveniva chiamarlo... è stata imprudenza. È meglio ch'io mi rinserri nella mia camera. *(in atto di andare si ferma)* Ah! il mio cuore si oppone... Che farò? Oimè! Ecco che viene...

SCENA VI.

BETTA, scortando LEANDRO, CLAUDINA.

LEAN. Ah! mia Claudina! lasciate che su quella bella mano...

BET. Piano! piano! Le mani a casa. Si parli in distanza come si usa da quelli che stanno in quarantina.

CLAU. Io non voleva che veniste; ma Betta...

LEAN. Perchè non volevate? Non mi amate più?

CLAU. Non dico questo... Ma se il mio tutore.

BET. Il tutore, ed il suo erudito archivario sono fuori di casa. E poi, ancorchè venissero, voi, signorina, vi ritirerete subito, ed io dirò al padrone che questo signore è venuto per conoscerlo, mosso ed attirato dalla sua fama letteraria. Voi *(a Leandro)* poi dovreste aggiungere che desiderereste esser presente all' accademia che questa sera qui avrà luogo... Ma, ditemi, di qual paese siete?

LEAN. Di Spoleti; ma i miei genitori erano di Bologna.

BET. Quello che mi dispiace è che gli abbiate scritto.

LEAN. Io credeva che il signor Anselmo condiscendesse alla mia onesta domanda, giacchè egli desidera di collocare Claudina. Io... oso dirlo, non mi stimava tanto indegno di lei.

CLAU. Ah! quella lettera è stata la cagione...

LEAN. Eccola questa lettera fatale! *(tirandola di tasca)* Egli me la rimandò, aggiungendo sotto alcune parole, che per me sono state un fulmine

BET. Vediamo. *(prende la lettera, e legge)*

« Pregiatissimo sig. Anselmo» — Scusatemi, dovevate dargli del chiarissimo. Oggi molti pretendono a questo titolo, e per lo più vien dato a coloro che in vece di chiarissimi sono oscurissimi. Andiamo avanti. « Il merito
» impareggiabile di madamigella vostra
» nipote, e pupilla... « Anche questa madamigella... Andiamo avanti. « È
» stato tanto interessante... » Auf! « tan-
» to interessante pe 'l mio cuore sen-
» sibile ». Auf! « Che ho formato in
» me il piano... » Auf! « di doman-
» darvela per isposa. Io sono negoziante
» spoletino, unico di mia famiglia,
» e, lode al cielo, posso accasarmi per-
» chè non privo di beni di fortuna.
» Compiacetevi di prendere informazio-
» ne di me. Io mi crederei fortunatis-
» simo se mi accordaste l' onore d'im-
» parentarvi meco. Così spero; e cor-
» dialmente salutandovi, vi bacio le
» mani Vostro servo

Leandro Regoli ».

Questa lettera dovevate scriverla ad un mercante di generi coloniali, non ad un mercante di parole.

LEAN. E poteva io prevedere?..

CLAU. (Me infelice!)

BET. Leggiamo la risposta.

» *Signore.* Quantunque volte la mia
» nipote maritare io dovessi, meco
» medesimo mi proporrei d'impalmar-
» la, anzi che no, a colui che molto
» savio di scrittura col frullone si am-
» mantasse e meglio eziandio, che voi
» no 'l fate, dell'Arno l'aureo sermone
» a trattare imprendesse. Conciossiaco-
» sachè perdonate se non accetto la vo-
» stra orrevole proferta. Vi riverisco
» ex corde.

Vostrissimo
Anselmo Straripati ».

BET. (Tanto la proposta quanto la risposta sono due capo-lavori da museo).

LEAN. Che ve ne pare? Che ne dite?

BET. Uh! *(stringendosi nelle spalle)*

LEAN. Ah! se la marchesa Calista non fosse alla villeggiatura, forse per mezzo suo avrei potuto ottenere il mio intento.

CLAU. Che dite mai! mio zio non può soffrirla.

BET. Se manca la signora Calista, c'è la signora Elisabetta *(intende di sè stessa)* Facciamo dunque le cose come si debbono fare.

CLAU. Ah! sì, Leandro, rimettiamoci a Bettina. Ella fa da cameriera, ma è piena di spirito e bene istituita.

BET. Via, non parlate di me con tanto vantaggio.

CLAU. Dico la verità.

LEAN. E che si ha da fare? *(con somma premura)*

BET. Flemma, per carità!.. Ditemi, conoscete qualcheduno della linguaja?

LEAN. Linguaia! non comprendo.

BET. Qualcheduno di coloro che parlano e scrivono con gli slinci e squinci?

LEAN. Conosco un certo signor Teofilo che pe 'l suo modo di scrivere è posto in derisione da tutti.

BET. E costui è l'uomo che fa al caso nostro. Andate a trovarlo subito, subito.

LEAN. Ma egli procura di evitarmi, perchè mi deve dieci scudi che tempo fa gl'imprestai.

BET. Regalateglieli, e, se occorre, dateglienc degli altri. Aspettate. *(va al tavolino, e rivolta più carte)* Questa... ma no. Quest' altra... neppure... Oh! l'ho trovata. *(prendendo un giornale)* Ecco la biografia del fu ser Agnolo Ingarbugli, scritta dal nostro ser Anselmo. Non so se troppo la capirete, perchè è chiara come una notte tempestosa. Datela al vostro debitore; ungetegli ben bene la ruota, e fate che vi componga un elogio funebre; ma avvertite che sia sul gusto e sullo stile che usa il signor Anselmo. Intanto io farò sapere a questi ch' è venuto qui un giovine forestiere, desideroso di far parte fra gli accademici che questa sera qui si raduneranno.

LEAN. Ma se gli dite il mio nome, non mi riceverà.

BET. Flemma! flemma! ho pensato anche a questo. Vi farete chiamare.... Che nome ha la famiglia di vostra madre?

LEAN. Salviati.

BET. Bellissimo nome, che anche può giovarvi! Dunque vi farete chiamare Salviati. Andate, non perdete un momento, spendete, e fatevi fare subito lo scritto. *(suono del campanello dell'uscio da via)*

CLAU. Ah! questa è la suonata dello zio... Meschina me!

BET. Ritiratevi *(a Claudina)*, e voi aspettate. *(a Leandro)*

LEAN. Cara! io spero...

BET. Presto... *(a Claudina)*

CLAU. Anch'io...

BET. Ma presto...

LEAN. Non vi scordate di me...

CLAU. Fate lo stesso.

BET. Oh! è lunga!

LEA. Io peno a separarmi...

CLA. Io pure ...

LEA. Cara!..

CLA. Caro!..

BET. Presto!.. Via!..

(Spinge Claudina in una porta, va ad aprire, e torna subito, precedendo Anselmo.)

SCENA VII.

BETTA; ANSELMO, e LEANDRO

BET. Ecco qui messer Anselmo.

ANS. Chi mi vuole?

LEA. *(inchinandosi)* Signore...

BET. Messere, messere. *(di nascosto a Leandro)*

ANS. Salve.

BET. Voi stesso *(a Leandro)* meglio di me gli direte ciò che volevate ch'io gli dicessi.

LEA. Messere, la fama del vostro chiarissimo nome, sparsa per ogni dove, ha fatto sì ch' io venga a supplicarvi di concedermi l' alto onore d' essere a parte dell' accademia funebre, che farete alla memoria del fu vostro amico .. il... (Diascolo! ho dimenticato il nome!)

BET. Il fu messer Agnolo Ingarbugli.

ANS. Lo conoscevate di persona?

LEA. Io... *(confuso)*

BET. Oh certamente? Testè dicevami che lo conobbe a Bologna sua patria, sono ormai sei anni.

ANS. Come sei anni, se ha vissuto qui fra noi diciotto anni di seguito?

BET. Avrò frainteso. *(Fa cenno con gli occhi a Leandro di rimediare allo sbaglio.)*

LEAN. Sì, buona giovane, avete inteso male. Ho detto che il signor Agnolo Agugli...

Bet Volete dire Ingarbugli ...

Lean. Sì, voleva dire che l'Ingarbugli lasciò Bologna ch'io aveva circa sei anni d' età.

Bet. Oh! Bene.

Lean. Dunque avendo letto in un giornale una biografia da voi composta con tanta erudizione per si degno soggetto, mi sono invogliato d' assistere alla vostra accademia, e lungi dal farvene domandare il permesso, vengo a chiedervelo.

Ans. Mi stimerei fortunoso del vostro intervento; ma come l'accademia sarà ristretta, nè vi dovranno interloquire se non se coloro i quali, meco in consorzio declamaranno il vero italo sermone......

Bet. Dice benissimo messere. Ora se voi credete d' essere in grado di potervi distinguere nel buono, nel vero, nell'aureo linguaggio del trecento... A voi, coraggio. *(di nascosto a Leandro)*

Lean. Farò ogni mio sforzo. Anche io amo i classici quanto abborro gl'innovatori e gli acerrimi lassisti che hanno vituperato il nostro bello idioma.

Ans. Optume! Ergo mi farò un dovere di ricevervi. Eccovi un breve per aver l' accesso.

Lean. Vi ringrazio di tanta bontà, e vi riverisco.

Ans. Vale. *(Leandro parte.)*

SCENA VIII.

ANSELMO, BETTA.

Ans. Parmi un giovine di spirito; ha un frontespizio trecentistico.

Bet. Egli vi ha aspettato una buona mezz' ora, e non ha fatto che encomiare il modo con cui scrivete.

Ans. Eh! mi picco di scrivere in modo diverso da tutti, e spero che la lingua, col mio esempio, dovrà avere un immegliamento.

Bet. (Che tomo!

Ans. Dov' è Claudina?

Bet. Nella sua camera, dove ora ricama.

Ans. Godo ch' ella ricami; ma bramerei eziandio che ricamasse il suo cervello, e che apparasse meglio a parlare.

Bet. Sotto uno zio della vostra fatta, non può essere che non impari.

Ans. Dite appari.

Bet. È vero. Ella dunque apparerà maggiormente sposandosi a qualche linguista.

Ans. Ah! sì, mi tarda di collocarla; così mi toglierò un pensiero che mi molesta. Chiamatela. *(Betta esce.)*

SCENA IX.

ANSELMO.

Sì, fa d' uopo ch'io me ne liberi al più presto; ma non vorrei precipitarla. Se quell'asino che me la chiese in iscritto, non fosse stato asino, verificando quanto diceva della propria fortuna, gliel'avrei data. Ma un ignorante non sarà mai vero che si associi al mio sangue.

SCENA X.

CLAUDINA, ANSELMO.

Clau. Che comandate? *(malinconica)*

Ans. Rimembratevi, nipote mia, di avervi io detto jer sera ch' io desiderava di vedervi ben collocata in connubio.

Claud. (Oimè!)

Ans. Che avete? Vi spaventa la parola connubio?.. Intendo dire in matrimonio.

Clau. Dirò... *(con timidezza)*.

Ans. Parlate.

Clau. Me ne date il permesso?

Ant. Che dubbio?

Clau. Non mi spaventa la parola, ma. . . .

ANS. Ma che?

CLAU. Lo ... Lo sposo che vorrete darmi. (*come sopra*)

ANS. Oh bella! io non vi ho nominato alcuno.

CLAU. Ma diceste che avrei bisogno d' un marito a vostra scelta.

ANS. Verissimo. E non son io capace di darvelo buono?

CLA. Non dico questo... Ma...

ANS. Ma che timore vi prende? Io non intendo di sacrificarvi. Io promisi al fu mio fratello, quando stava sul letto di morte, di farvi da padre, e manterrò la mia parola. Ora uditemi. Voi avete d' uopo d' un Boccaccio, di un Casa. Non dico d'un Ser Brunetto, d' un Jacopone, d'un Guittone, poichè vengono riprovati dal grande Alighieri pe' loro enormi difetti; ma vi conviene uno sposo del conio de' primi che ho mentovato. Questa sera ne vedrete qui raunati parecchi. Basta: sceglieremo il più meritevole della vostra mano.

CLA. Ma....

ANS. Non c'è ma che tenga. State di buon animo: io non bramo, non sospiro, non agogno che il vostro bene. *(esce)*

SCENA XI.

CLAUDINA, BETTA.

CLA. Cielo, che intesi!... Ah! Bettina mia, sentite...

BET. So tutto, ho inteso tutto da quella porta.

CLA. Che vo ne pare? erano giusti o no i miei timori?

BET. Che si ha da fare? Bisogna adattarsi.

CLA. Io sposarmi ad un Boccaccio!

BET. Lasciatelo andare; preferite il Casa.

CLA. Io non voglio nè l'uno nè l' altro. Uh! tapina me! *(si asciuga gli occhi)*

BET. Piangete, fate benissimo: i morti vanno pianti.

CLA. Come i morti?

BET. Il Boccaccio ed il Casa sono morti da secoli; dunque non abbiate timore.

CLA. Che dite! *(Betta ride)* Voi volete scherzare.

BET. Sì, voglio tenervi allegra. L'ipocondria non fa per me. Siate dunque ilare, e sperate nel signor Leandro.

CLA. Credete voi ch'egli possa riuscire nell' intento?

BET. Sperate, ve lo ripeto, e pensate ch' io mi son una che quando mi metto in capo una cosa, voglio vederne il fine. Si suol dire chi la dura la vince... Oh! vedete chi arriva.

CLA. Chi mai? Forse Leandro?

BET. Nè Leandro, nè Ero. E' la vecchia vedova d'Agnolo Ingarbugli, e vostro zio la introduce.

CLA. Ella verrà al solito per piangere.

BET. E noi rideremo.

SCENA XII.

SABINA, vestita a lutto, servita da ANSELMO. Le precedenti.

ANS. Venite, preziosissimo avanzo del più caldo filologo, del mio perduto collega. *(Sabina tirando fuori il fazzoletto piange)* Via, tergete le lagrime, o illustre vedovella.

SAB. Oimè! io piangerò anche quando sarò vecchia.

BET. *(a Claudina sottovoce)* In fatti ora è di primo pelo.

CLA. *(a Betta come sopra)* Non mi fate ridere.

ANS. Nipote, questo monumento di amor coniugale e di tenera vedovile rimembranza, a voi l' affido. Oggi desinerà con noi.

BET. (Diavolo portala!)

CLA. (Costei ci mancava!)

ANS. Io ve l' accomando come una gemma. Via *(sottovoce)* fatele un complimento.

CLA. Signora... *(inchinandosi alquanto)*

ANS. Monna Sabina, compatitela: ella è timida, massime con persone rispettabili come voi.

SAB. Addio, mia cara sorella.

CLA. (Mi chiama sorella, mentre potrebbe essermi bisnonna).

SAB. Datemi un bacio, carina.

BET. (Vecchia bavosa!) *(Claudina con ribrezzo acconsente)*

ANS. Avete recato il ritratto del fu?

SAB. *(sospirando)* Sì, l'ho lasciato in sala.

ANS. Archivario? *(chiamando)*

SCENA XIII.

FRANCESCO. I precedenti.

FRAN. Signore... messere?.,

ANS. Prendi il quadro lasciato in sala da monna Sabina. *(Francesco va, e torna subito col quadro ch' è coperto da una tela)*

FRAN. Eccolo.

ANS. *(scoprendolo)* Oh sembianze parlanti!

FRAN. (Come è brutto!)

SAB. Caro! *(guardando il ritratto)* Anima mia! perchè m' abbandonasti dopo più lustri d' un tenero amore? *(piangendo)*

BET. (Poverini! erano sposi di fresco: Filemone e Baucide). Monna Sabina, suol dirsi che il chiodo discaccia dall'asse il chiodo. Calmatevi: troverete un altro maritino.

SAB. No, no, il cielo me ne liberi!

ANS. Francesco, porta questo prezioso ritratto nella stanza destinata per l' accademia, impendilo, e adornalo di gramaglie.

FRAN. *(a Betta sottovoce)* Saranno foglie, mi figuro.

BET. Talpa! sono veli neri.

FRAN. (Peccato che questa bestia ne sappia più di me!)

ANS. Accompagnatela nel vostro appartamento. *(a Claudina)*

CLA. Seguitemi, signora.

ANS. Betta, venite meco: debbo disporre alcune cose per l' accademia. *(entra con Betta)*

(Francesco con caricatura innalza il quadro in faccia a Sabina, questa nel traversare la stanza, appoggiandosi a Claudina, contempla l'effigie del marito, tramanda un forte sospiro, gli tira un bacio, ed entra singhiozzando.)

FRAN. (Vecchiaccia sgangherata!) *(entra col quadro)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

PIAZZA E BOTTEGA DA CAFFÈ CON PANCHE AL DI FUORI.

SCENA I.

Il CONTE ed un garzone della bottega.

CON. Bottega?

GAR. Signore, che comanda?

CON. Caffè e qualche giornale.

GAR. Ecco la gazzetta di Firenze. *(entra e torna col caffè)*

CON. *(Leggendo)* « Notizie estere.
» Invenzione e scoperte. — Industria...
» Letteratura,.. etc.

GAR. *(presentando altro foglio)* Questo è un giornale che parla d' un let-

terato, morto un mese fa. Chiunque lo legge, si diverte?

Con. Come! parla di morte, ed uno si diverte?

Gar. Eppure è così. *(va in bottega)*

Con. Oh! questa è da contarsi a veglia. *(Legge)* « Necrologia. Elogio funebre per messere... » Messere e non signore nell' anno 1821?... « Per messere Agnolo Ingarbugli, scritto da » messer...» Oh quanti messeri!.. » da » messere Anselmo Straripati, presi- » dente dell' accademia de' linguisti ». Linguisti! Vediamo. *(legge mentre prende il caffè)* Oh bella davvero! Questo scritto è una cosa rara. *(Torna a leggere, e ride di quando in quando)*.

SCENA II.

LEANDRO con una carta che sta leggendo, viene lentamente. Il CONTE.

Lea. (Che razza di scrivere! Si può dar di peggio? Ed io dovrò recitare questa roba? Bisognerà che io mi vi adatti. Oh amore! oh Claudina! Caffè— *(gli vien portato)*

Con. (Oh vedi gli uomini come vaneggiano! *(posando il giornale)* (Quel giovine mi pare di conoscerlo... Sì, è desso). Signor Leandro?

Lea. Oh! signor conte stimatissimo; come in Ancona?

Con. Per diporto. E voi siete qui pel vostro commercio? Avete fatto buoni affari?

Lea. Non c' è stato male, e gli ho terminati; ma quando io stava per ritornare a Spoleto, un' avventura mi ha obbligato a trattenermi qui.... per qualche tempo. *(sospira)*

Con. Sarà un' avventura del cuore, non è così?

Lea. Che volete ch' io vi dica? l'avete indovinata.

Con. Ah! furbetto! E qual' è la vostra speranza?

Lea. Poca. Altra speranza non ho che in questa carta. Compiacetevi di leggerla, sebbene sia indegna di un letterato come voi.

Con. Siete, amico mio, molto gentile. Il titolo di letterato si dà facilmente anche a chi non è tale.

Lea. Ma voi lo siete.

Con. Basta, basta. Si legga. *(siede e legge)*

Lea. (Con altri sei scudi, uniti a que' dieci, ch' io gli aveva prestati, il signor Teofilo mi ha scritto estemporaneamente quel guazzabuglio... Chi sa come andrà la faccenda! La cameriera avrà fatto una buona pensata, qualora la nostra brama abbia buon esito. Ciò che per altro mi sgomenta assai, è dover leggere in pubblico quella robaccia da sassate. Chi mai poteva immaginarsi ch' io fossi venuto in Ancona per fare una sì trista figura...)

Con. Cospetto! Questo scritto è un capo-lavoro, e corrisponde appuntino a quanto poc' anzi ho letto in questo giornale... Ma, ditemi, che cosa ha da fare con voi questo scritto strampalato?

Lea. Ora vi spiego il tutto, e vi parlerò con franchezza. Amo un' onesta fanciulla orfana. Ella è nipote e pupilla d'un certo signor Anselmo Straripati...

Con. Chi! quello stesso che ha scritto questo zibaldone... *(torna a guardare il giornale)* in morte di messer Agnolo Ingaburgli?

Lea. Egli stesso. Vidi là giovanetta in casa d' una sua amica, me ne invaghii, e fui da lei corrisposto... La chiesi in iscritto al tutore, e questi me la negò; e come non mi conosceva di vista, fui consigliato di presentarmi a lui, per domandargli il permesso di prender parte nella sua accademia, che deve aver luogo questa sera. Per mostrarmi di ciò meritevole, mi son fatto comporre da un fanatico quest' elogio funebre.

Con. Ho capito Voi sperate che que-

sto guazzabuglio possa servirvi di mediatore.

Lea. Sì, mio signor conte. Se avviene che questo pasticcio stuzzichi il palato del signor Anselmo... Ma forse di troppo io mi lusingo.

Con. Dunque siete risoluto di prender moglie? Pensateci bene, amico mio; non fate oggi un passo da pentirvene domani. Molti prendono moglie, e molte prendono marito come noi abbiamo preso una tazza di caffè, e v' ha quindi gran fondamento di credere che costoro risolvano dietro il solo eccitamento del capriccio. Se fossero capaci di conoscere che questo è il passo più difficile in tutto il corso della terrestre peregrinazione, il passo in cui più s'interessano la religione e le leggi, non si vedrebbero certo tanti sposi e tanto pentimento.

Lea. Ho ponderato bene prima di risolvermi a dar questo passo; e poi son sicuro della indole della fanciulla: ella è gentile, educata, piena d'onestà...

Con. Ve'l credo, caro Leandro, ve'l credo; ma ciò non basta. Vi sono donne onestissime che mandano in precipizio la propria famiglia per l'ambizione che hanno di comparire al di là del dovere. Mode, spassi, feste, conviti, giuoco, malgrado la loro onestà talune mogli riducono i mariti in piana terra. La pedina vuol gareggiare con la dama, e la plebea con la pedina. Pur troppo spesso così accade!

Lea. Evvi un' altra ragione che mi obbliga ad ammogliarmi.

Con. Sì? E qualè?

Lea. Il mio genitore, giunto agli estremi di sua vita, m' impose di scegliere una compagna, onde la nostra famiglia non si spegnesse. Io gliel promisi, e voglio obbedirlo.

Con. *(ridendo)* E prima di tutto volete obbedire ad amore.

Lea. Anche ciò è vero; ma temo...

Con. Temete di far fiasco? Eh! via, giacchè volete maritarvi, fatevi coraggio; andate questa sera all'accademia, declamate bene questa cantafera, e chi sa?.. *(restituendogli il manoscritto)*

Lea. Ma io non so troppo declamare, sebbene ho recitato in un teatro di dilettanti.

Con. Andiamo nella retrostanza del Caffè; non v'è alcuno: vi dirò il mio parere. *(entrano)*

SCENA III.

JACOPO, ERNESTO.

Jac. L'ho detto e lo ripeto, la parola *azzardo* non è italiana, caro il mio signor Ernesto. *(con impeto)*

Ern. E' stata ricevuta.

Jac. Si ricevono tanti scerpelloni; ma non però devesi dare la cittadinanza a parole galle.

Ern. Come siete faceto! *(con sarcasmo)*

Jac. Io faceto! *(risentito)*

Ern. Sì, i vostri rancidumi, le vostre miticolosità io le ho per facezie. Il regno delle idee supera quello delle parole.

Jac. Il parlare è uno.

Ern. Signor no: sono due.

Jac. Come due?

Ern. Quello degli uomini, e quello de' pari vostri, il quale è una vera caricatura, un brodo lungo senza sale.

Jac. Olà! *(con rabbia)* badate come parlate...

Ern. Piano! *(cava di tasca un libro, scartabella, e legge)* « I puristi non » iscrivono per pubblicare idee nuove, » ma voci vecchie. L'argomento del» l'opera è un pretesto: oggetto vero » sono le parole. I soggetti che si fin» gono trattati ne' loro libri, non vi » hanno altra parte che quella de' fan» tocci presso i mercanti di mode, i » quali servono unicamente per soste» nere vesti, cuffie, cappelli da don» na etc. Se gli spogliate, non servono

» più a nulla ». Così voi, signor Gia» como... voleva dire messer Jacopo, ed i vostri colleghi, non altro trovando in que' puliti ed aurei scritti che i chenti, gli unqua e gli unquanchi ed altre cotali saporitaggini di lingua, di buona fede vi persuadete che il sapere non in altro debba consistere, ed avete fatto di tutto per raccogliere, col vostro messer Anselmo Straripati, voci rancide e vane.

Jac. Così parla un...

Ern. Seguitate, seguitate: non vi prendete soggezione; tanto voi quanto io abbiamo la lingua in bocca, parlate pure.

Jac. Sì, parlerò. Voi siete un aguzzino dell' italo idioma, un cesarottiano.

Ern. Ah! ah! mi fate ridere. Volesse il cielo ch' io somigliassi anche in menoma parte al Cesarotti, come voi somigliate a quel Guittone d' Arezzo, che in vece di lingua italiana scrisse lingua infernale.

Jac. Voi siete un traccotante, e meriterebbe un carpiccio.

Ern. Che vuol dire?

Jac. Un fracco di legnate.

Ern. Ah! ah! *(ridendo)*

Jac. Eh! via, buffone, miserevole!

Ern. Vecchio balordo!

Jac. Lassista asino! prendi questo garontolo...

SCENA III.

ANSELMO, *FRANCESCO*. *I precedenti.*

FRANCESCO accorrendo nel mezzo per dividerli, riceve il pugno diretto ad ERNESTO.

Fran. Ahi! *(gridando)*

Ern. A me un pugno!

Fran. Io l' ho avuto, non voi.

Ans. Messeri, che fu? Perchè avete scopato il mio Francesco? *(a Jacopo, volendolo frenare)*

Jac. La scopata era diretta a cotestui.

Ern. A me? Farò.. *(Anselmo si frammette)*

Fran. Eh! che non è stata scopata, è stato un garofalo bello e buono.

Ern. Vecchio insolentissimo!.. *(per avventarsegli)*

Ans. Pax! pax! La gente ben nata non debbe assimilarsi al vulgo.

Ern. Voglio soddisfazione.

Fran. La soddisfazione devo averla che sono stato assommato.

Ans. Che cos' è quest' assommato?

Fran. Così diceva Monsieur Garonnè, il fu mio padrone, ch'era toscano di Linguadoca.

Ans. E la tua lingua è lingua d' Anatra. Quel giovine *(ad Ernesto)* voi dovete rispettare la canizie.

Jac. Io, quantunque attempato, son pronto...

Ans. Replico che la gente civile deve usare altri modi. Dice messer Giovanni della Casa « La dolcezza de'costumi e la convenevolezza de' modi e delle maniere giovano non solo a' possessori di esse, che la grandezza dello animo e la sicurezza altresì a' loro possessori non fanno » e mi pare che aggiunga « che l'uomo urbano nelle sue bisogna... No, no: dice così: perciocchè quelle si convengono esercitare ogni dì molte volte, essendo a ciascuno necessario di usare con altri uomini ogni dì, ed ogni dì favellare con esso loro... »

Ern. Signor mio, con vostra permissione, lasciate che io vi dica che non ho capito una maledetta. *(Anselmo rimane estatico)*.

Jac. Eh! via, ser Anselmo, non vi sorprenda se non capisce nulla; io n' era persuaso. Quando mai può capire un mirifico?

Ans. E' vero: l' orzo non è fatto per... Basta, basta.

Ern. Capisco per altro che ambo siete fanatici, e se non foste vecchi, vi farei vedere chi son io, gente ridicolissima. *(partendo, e retrocedendo)*

Ans. A me!
Jac. A me!
Fran. A noi! oh! *(maravigliato)*
Jac. Io non sopporterò mai...
Ans. Ser Jacopo, frenatevi. Ragghio d'asino non giunge al cielo.
Ern. Consolatevi che i vostri ragli non giungono al primo piano. *(parte)*

SCENA V.

ANSELMO, JACOPO, FRANCESCO, poi LEANDRO ed il CONTE dal Caffè.

Jac. Ser Anselmo, che ve ne pare? Noi ragghiamo?
Ans. Sì...
Jac. Come sì?
Ans. Intendo dire, sì, cotesto bellimbusto è una delle teste anti-italiane. Vae tibi Italia!
Jac. Ci ha chiamati ridicoli!
Ans. Si lasci dire: il tempo farà ricredarlo. (*seggono*)
Lea. *(al Conte)* Guardate: quegli è lo zio della mia bella; non voglio che per ora mi riveda. Vado in bottega *(entra)*

SCENA VI.

ANSELMO, JACOPO il CONTE, seduti. FRANCESCO.

Ans. Come io vi diceva lasciamo gracchiare gl'ignoranti, e consoliamoci del nostro sapere.
Jac. La carità del prossimo vuole, è vero, che si soffrano gl'idioti; ma quando questi sono temerarî e caparbî...
Ans. Ma qual'è stato il motivo del vostro tafferuglio?
Jac. Per avergli io sostenuto che la parola *azzardo* non è italiana.
Ans. Che dubbio v'ha? E' dell'idioma francesco.
Fran. Comandate? *(avanzandosi)*
Ans. Nulla.
Fran. V'ho inteso dire Francesco. *(il Conte ride)*
Ans. Sei un bescio! Vattene a casa.
Jac. Che babbaccio! *(Francesco parte mortificato)*

SCENA VII.

ANSELMO, JACOPO il CONTE seduti.

Ans. Che si dice in Ancona dell'orazione funebre da me composta e pubblicata?
Jac. Se ne parla bene e male.
Ans. Male! *Oh tempora! o mores!*
Con. (Parlano ad alta voce. Non manco ai doveri della discrezione, se ascolto.)
Jac. Taluni melensi sono giunti a dire che la vostra orazione par fatta dal becchino che sotterrò messer Agnolo. *(Il Conte ride)*
Ans. Io ti compiango.
Jac. Quelli che dicono bene di voi sono uomini, quelli che ne dicono male, sono antropofogi.
Ans. Rallegriamoci d'essere nella Categoria de' primi.
Jac. Sì; noi possiamo alzar voce in Italia.
Con. (Cum modestia)
Jac. Se potessi, vorrei ridurre in polvere questi buffoni, questi libertini in lingua.
Ans. E' vero, sono il contagio del buon senso.
Jac. Non sanno scrivere se non incalmano ne' loro libercoli una faraggine di scerpelloni, che fanno venir l'uggia.
Ans. Non è un orrore di vedere le pubbliche iscrizioni piene di spropositi? per tutto vedesi *Piani*, *interessanti* ec.
Jac. *Azzardo*, sensibile ec.
Ans. E sulle botteghe? *vendita a dettaglio*, poi *chincaglierie*, *bigiotterie* ec.
Jac. E qual babuasso di parrucchiere che han scritto *Salone* sulla sua picciola bottega?

ANS. E sulle osterie *trattore*, *ristoratore*?

CON. (Che conversazione spiritosa! Beati loro!)

SCENA VIII.

BETTA frettolosa. I precedenti

BET. Messere, di grazia, venite a casa. Quella vecchia, la signora Sabina ha avuto un deliquio.

ANS. Come! per qual cagione?

BET. Passando per la stanza dove avete disposto che si faccia l' accademia, ed avendo veduto nuovamente il ritratto del marito, che Francesco ha ornato di bende nere, ha tramandato un grido, dicendo: Sposino mio! ed è svenuta. A grande stento vostra nipote ed io l' abbiamo fatta rinvenire; ma la signorina teme che la convulsione non l' assalga di nuovo.

JAC. *(sottovoce ad Anselmo)* Cotesta donna non parla da donnicciuola.

ANS. *(sottovoce a Jacopo)* Non è maraviglia: è mia cameriera. Ed ora come sta? *(a Betta)*

BET. E' sbattuta, e teme d'abortire, avendola il marito lasciata incinta. *(ridendo)*

JAC. Che pazzia! ella conterà almeno settant' anni.

ANS. Eh! la poverina sperava d' avere un erede della virtù del consorte...

JAC. Come! ella si lusingava?...

ANS. Questo verbo lusingare è fuori di luogo; bisogna dire sperava, perdonate mio collega.

JAC. Avete ragione: mi è scappata.

ANS. Eh! amico, prima di parlare, fa d' uopo riflettere.

JAC. Ora scusate voi: questo riflettere non ci ha che fare.

ANS. Certo. Anche a me talvolta ne scappano.

CON. (Che caricature! non ne posso più. *(va sulla porta del caffè)*

BET. Dunque andate a casa. Intanto andrò a portare i biglietti d' invito.

ANS. Andiamo, ser Jacopo, andiamo a consolare la vedova.

JAC. Pensate, amico, a consolare anche me. Ricordatevi che me lo avete promesso.

ANS. Questa sera spero di coronare la vostra brama. *(partono)*

SCENA IX.

LEANDRO, il CONTE, BETTA.

LEA. Finalmente sono partiti!

BET. Signor Leandro, io, con la scusa di cercare il Signor Anselmo, son venuta in traccia di voi, avendomi detto la signorina che frequentevate questo caffè. Ella desidera sapere se vi siete fatto fare quello scritto.

LEA. Sì; ma gemo pensando di doverlo recitare.

BET. Eh! per le donne si fa qualche sacrifizio

CON. Ha ragione questa buona giovine. Andate, recitate con enfasi, e sperate che amore e la fortuna vogliano consolarvi.

BET. Viva questo signore! Fate bene a dargli animo.

LEA. Ah! se voi mi foste al fianco questa sera!..

BET. Non volete altro? Ecco qui alcuni biglietti; datene uno a questo vostro amico, e l' affare è fatto.

LEA. Brava! siete una gran donna. *(dando il biglietto al Conte)*

BET. Non son grande, ma penso a tutto.

LEA. Ed io penserò a voi; saprò ricompensarvi.

BET. Io non son donna venale. Se vi presto qualche aiuto, lo fo per veder ben collocata la signora Claudina, che amo come se mi fosse figlia, perchè merita tutto la sua esemplare virtù, e perchè il mio cuore soffrirebbe s' ella dovesse sposarsi ad uno di quei

fanatici che coltivano le stravaganze del suo tutore. Son serva, è vero; ma non son nata in condizione servile: in conseguenza non sono avida di mercede, malgrado la mia nemica fortuna. Ma che si ha da fare? Dice il proverbio: Finchè uno ha denti in bocca, non sa ben quel che gli tocca. Venite, vi aspettiamo. Signori, vi riverisco. *(parte)*

SCENA X.

Il CONTE, LEANDRO.

Con. Ella ha spirito, e parmi di ottimo cuore.

Lea. Claudina ed io fidiamo in lei.

Con. E più di tutto nello scritto che vi siete fatto comporre. *(ridendo.)*

Lea. Signor Conte, volete burlarmi.

Con. Oibò! Vi assisterò, per quanto posso in questa occasione. *(s' incamminano.)*

SCENA XI.

La MARCHESA CALISTA seguita da un servo. I precedenti.

Lea. Oh che felice incontro!

Mar. Oh *monsieur* Leandro!

Lea. Che fortuna di rivedervi! Siete tornata così presto dalla villeggiatura?

Mar. *Vado a dirvi.* Era mia intenzione di rimanermi in campagna sino alla fine del mese: ma jeri *venni di sapere* che una mia parente si maritava, e son venuta per assistere alle nozze.

Con. (Vado a dirvi, vengo di sapere... ecco il linguaggio in moda.)

Lea. Non posso esprimervi quanto mi consola il rivedervi!

Mar. *Merçi!* E come vanno gli amori? *(Sottovoce)*

Lea. Parlate forte. Questo signore ha molta bontà per me.

Mar. *Tant mieux!*

Lea. Voi, non volendo, signora Marchesa, siete stata la cagione del mio attaccamento a Claudina, onde non debbo celarvi nulla. La fanciulla mi ama, ed io fo ogni sforzo per ottenerla.

Mar. *La giovane persona* merita la vostra mano.

Con. *(La jeune personne.* Traduzione esattissima).

Mar. Ditele che venga *mi trovare*, e vedremo di accelerare questo *maritaggio.*

Lea. Venir da voi! non so se il suo zio glielo permetterà.

Mar. *Comment*! l'ha mandato tante volte a casa mia.

Lea. Ora forse nol permetterebbe, perchè gliela domandai in isposa, ed egli me la negò.

Mar. Che! che! vi ha *rifusato*? Ma *vogliate bene* accompagnarmi a casa, e vedremo d'*arrangiare* questa faccenda.

Lea. Ma vedete... io sono in compagnia...

Con. Andate pure; ci rivedremo dove sapete.

Mar. Questo signore, può, se vuole, onorare la mia casa.

Con. Signora, siete assai gentile.

Mar. *Trève de complimens. Allons donc. (prende sotto il braccio i due giovani)*

Con. (Questa signora è proprio italo-galla. Che diranno i puristi?) *(partono.)*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

SALA. TAVOLA NEL MEZZO CON TAPPETO NERO, CANDELLIERI CON CANDELE DI CERA GIALLA ACCESE, RECAPITO DA SCRIVERE, PIU' VOLUMI DEL DIZIONARIO DELLA CRUSCA. IL QUADRO DELL' ATTO PRIMO È APPESO IN PROSPETTO, LA CUI CORNICE È ORNATA DI VELI NERI. SEDIE INTORNO.

SCENA I.

ANSELMO seduto in una sedia a bracciuoli, ed alquanto in alto, dietro alla tavola e nel mezzo. JACOPO, BERNARDINO, alcuni accademici, tutti in abito nero e con tracolle simili, sono seduti ne' posti più distinti, alla cui dritta è SABINA, che a quando a quando si asciuga gli occhi. Altre persone invitate all' accademia.

Ans. Messeri e colleghi, membri infarinati dal buratto, che di buon grado v'appellerei col bel nome di burattini, se non temessi che per malavoglienza il vulgo ignaro con la gallica voce *marionettes* vi confondesse; e voi *(a Sabina)* illustre orbata sposa del sommo de' filologi, udite.

In questa maninconiosa adunanza mi gode l'animo di vedervi trafelati e sudanti, per la foga che v'investe, onde la nostra commendevole accademia faccia tesoro, anzi che nò, delle vostre erudite erudizioni per l'immegliamento del nostro inclito idioma, e per commendare ad un tempo del celebre Agnolo Ingarbugli la suave, e dogliosa memoria. Su, coraggio, miei cari consorti, all'opra. Io che, mercè vostra, seggo a reggimento di voi, vi do invitanza a dar saggio del vostro classico sapere a eterna laude del fu nostro sozio. *(Si alza, e guarda il quadro)* Bell' ombra, che forse pallida qui t'aggiri, *(Sabina s' inghiozza)* accogli le nostre ossequiose esequie; ci sorridi, e sorridi ben anche alla tua sposa fedele del fortunoso asilo dove ti stai in panciolle coll' inferrigno, col Salviati e ....

SCENA II.

BETTA frettolosa, i precedenti.

Bet. Il sig. Salviati appunto chiede l' accesso.

Tutti *(fuorchè Anselmo)* Il Salviati!

Ans. No, colleghi, non è colui che trebbiò i panni al Tasso; quegli morì, questi vive, che, se non vivesse, non potrebbe far di se apparimento fra noi. Fatelo *(a Betta)* decorare del velo, e venga,

(Betta esce, e torna, introducendo Leandro ed il Conte).

SCENA III.

LEANDRO, il CONTE. I precedenti. BETTA sull' ingresso, dove si mostrerà CLAUDINA.

Lea. M'inchino al nobile consesso.

(Il Conte saluta. Anselmo fa loro un picciol segno di onore, e loro accenna di sedere. Gli altri accademici li guardano e non restituiscono il saluto).

Bet. *(sottovoce a Claudina)* Che asini sono questi dotti! non corrispondono al saluto. Studiano Monsignor della Casa, e non profittano del suo Galateo.

Cla. *(sottovoce a Betta)* Zitto! Qualcuno potrebbe udirvi.

ANS. Torniamo a bomba. Miei confratelli, i vostri incliti nomi qui stanno racchiusi. *(mostrando una borsa)* Vi aggiungo quello del giovine Salviati. *(Lo scrive, e lo pone nella borsa)* La sorte decida colui che dee dare cominciamento. *(agita la borsa, estrae uno dei brevi, e legge:* Bernardino Tappi.

BER. *(alzandosi, s'inchina, va al posto che ha occupato Anselmo, restando in piedi, e dice con enfasi)*. Orrevolissimi sozi, il nostro erudito presidente *(Anselmo col gesto e con inchino mostra gratitudine)* nel fare di pubblica ragione, per via de' torchi, il funebre elogio del fu nostro Ingarbugli, mi ha precluso il calamaio; conciossiacosachè non avrei potuto trovare materia bastevole da aggiugner laude alla laude da esso lui con tanta felicità estrinsecata. Concedetimi adunque che, invece di prosa, io ricorra al verso, esprimendevi il mio compianto in un Sonetto.

(Parla all' orecchio d' un accademico che gli è al fianco, poi declama con caricatura il sonetto, gesticolando assai).

Morto è Ingarbugli; è morto, e più non (campa...
Ah! no, ch'ei vive ancor. Dove? (dirassi)
Nei nostri cuori, che non son già sassi,
Ma bianca pietra, in cui lo duol si (stampa.
E qui, qui dove ogni saper s'accampa,
I' vegno, e porto i lamentosi passi;
E invoco voi, d'alta virtù gradassi,
A unirvi meco or che mia musa in- (ciampa.
Ma dopo spento un uom di tanto nerbo,
Vivrommi io? No, non fia mai ver: (con questo
Acciar ch'io stringo il duol mio disa- (cerbo.

(Cava un coltello da tavola, finge volersi ferire, ed è disarmato da colui col quale ha parlato all' orecchio).

Ahi crudo! oltre ogni credere molesto!
A che mi brami in vita or ch'io mi (snerbo
Fra' lai del mio destin fatal, funesto?

(Viene da taluni applaudito, altri lo burlano di nascosto, egli s' inchina con caricatura)

ANS. Bravissimo! Se la vostra prosa è robusta, sonora e spontanea come sono i vostri carmi, vi farete un nome europeo.

BER. Troppo bontà! *(torna al suo posto)*.

LEA. *(sottovoce al Conte)* Che roba!

CON. *(sottovoce a Leandro)* La vostra sarà migliore.

ANS. *(Estraendo dalla borsa un altro nome)* Il secondo breve segna Jacopo Anticaglia.

JAC. *(Si alza, e burbero in viso, va al luogo lasciato da Bernardino, dicendo)* Famigerati accademici, or che al fu nostr' Agnolo il mio corrotto di tributare mi credeste meritevole, eccomi presto a dirvi che l' anima mia gaude in nuova e magna grazia per sì bella da voi impartitami congiuntura. Orrevoli messeri, gli occhi mi gemicano, *(anche Sabina piange)* e la mia voce gemebonda *(singhiozzando)* stenta ad articolar verbo. Ahi! *(pronunzia questo* ahi *con tanta forza, che tutti gli astanti si scuotono, e Sabina anche forte la profferisce, dirottamente piangendo.)* Ahi! che la fatal partita del nostro sozio.... intendo dire la sua morte..... sì, questa lupa, questa lonza dalla gaietta pelle (Dante) sazia non mai d' umana carne, mi ha conturbato a tale, ch' io direi che quasi ignoro se fui mai vivo. Dunque miserere di me, contentandovi d' un mio breve pataffio nel sermon del Lazio.

OSSA . ET . CINERES
HEIC . SERVANTUR
ANGELI . DE . INGARBULEIS
CONIUGIS . OPTIMI . TENERRIMI .
FUTURI . PATRIS
SI . FILIOS . SORTITUS
CERTI . BONORUM . MALORUM . QUE . AMICI
QUIPPE . ODISSE . NESCII
CUM . EO . VETUSTUS . CONTUMULATUS . EHEU
LUGETE . O . VENERES . CUPIDINES .
AUREUS . TERTII . DECIMI . SECULI . SERMO
STYGIAM . PALUDEM . FIDENTER . AGRESSUS
UTRISQUE . PAX
ANNO . AETATIS . SUE . LXX . MENSE . IV
VI . ID . NOV
AD . TERTIAM . CUM . DIMIDIO . HORAM
POST . PRANDIUM
TENELLOS . CLAUSIT . OCCELLOS

Ans. Viva ser Jacopo Anticaglia! *(Gli altri, chi sul serio, e chi per derisione ripetono)*

Evviva!

(Anselmo cava il terzo breve)

Ans. *(Leggendo)* Leandro Salviati

Lea. (Oimè!)

Con. *(sottovoce)* A voi fatevi onore.

Lea. *(Si alza, e con timidezza va al posto lasciato da Jacopo, cava la carta, e s'inchina. Gli accademici, e gl'invitati parlano sommesso fra loro).*

Ans. *Silete*!

Lea. Quell'idioma purissimo degli avoli nostri, quell'idioma degli aurei tempi ne'quali il classicismo unqua non venne deturpato da barbarico mescolamento di voci

« *Basse et idiote, e suon di man con elle* »

Mi si condoni d'aver alquanto cangiato un verso del grande Alighieri. Quella lingua, dico, che solo in questa inclita regione da voi conservata e nutricata fue, di cui la fama ben a ragione favella, e favella con vocaboli antiquati e non gallici o franceschi, come pur troppo oggidì allignano in tanti scrittori miserevoli e squasimodei, questa stessa lingua da me ora si adopera...Ma che dico io mai! E son io da tanto per bazzicare con essa in questo nobile et unico liceo di peregrini ingegni? O animali graziosi e benigni! *(Tutti gli Accademici fanno un inclinazione di testa)* ben vedete che io ardimentoso mi rendo a disfogare il cordoglio che mi accuora per l'amara perdenza di chi fu tenero amico de' miei consanguinei là di Felsina tra le mura, dove i miei genitori bebbero le prime aure di vita. Ma che dirommi che detto non siasi da Messer Anselmo, e da voi egregî barbassori? *(altra inclinazione di testa).* Ciounullameno proverommi, e comincio.

Quando natura sbucciò Ser Agnolo, al suo apparire Bologna allegrossi, presaga ch'entrava nel mondo un novello Giovanni Boccaccio, un altro Ovidio Nasone. *(accennando il quadro)* Infatti la sua sdrucita bocca e l'abbondante suo naso ferono prognosticargli il merito del genio di Certaldo e del cantor di Solmona. Ma appena era giunto alla luce, sdegnò di succhiare l'alimento materno, lo che diè temenza al dabbenuomo del padre per la vita della cara prole; ma un dottor fisico, il celeberrimo Somarelli, volle che di latte d'asina alimentato ei venisse. Crebbe quindi, e d'acqua di crusca mostrossi mai sempre sitibondo, pruova lampante che per la crusca era nato, come nati siete per essa, voi incliti baccalari *(altro inchino degli accademici).*

Il padre del nostro Agnolo ben si avvide non solo da' primi anni, ma dai primi vagiti di lui, che stato sarebbe del bel numer' uno, vale quanto dire, che non avrebbe scritto nulla; ed infatti nulla ei scrisse. Ma che! anche nulla scrivendo, decise ex cattedra sulle altrui scritture, senza intepidirsi giammai, facendo apparare ai suoi contemporanei l'idioma gentil, sonante e puro dell'Arno nel terzo secolo, dannando tuttociò che infesta il nostro tralignato secolo nono. Che non fe', che non disse quella bel-

l' anima cruscosa contra i libertini in lingua? Quali esempli non fornì agli scrittori traviati dal retto calle? La fama il sa, che, scorrendo di polo in polo, giunse, sarei per dire, ad invogliare i Cafri, e gli Ottentotti stessi a trar sugo dal nostro idioma.

Ma tanto uomo più far di sè mostra nel nostro basso mondo non dovea: egli partissi ratto, noi nel mortal pianto lasciando, ed altro di lui non rimane se non la trista e suave rimembranza, l' effigie che qui vedete, e la informe tumulata salma ridotta alla putredine. Oimè! *(ad alta voce)* Oimè! Messer Agnolo or non è che una carogna.....

SAB. *(alzandosi in fretta)* Che! Che! carogna mio marito?

CLA. (Cielo!)

BET. (Diamine!)

TUTTI *(alzandosi)* Che cos' è?

SAB. Carogna mio marito? Mi maraviglio!

ANS. Ma vuol dir cadavere. *(a Sabina)*

LEA. Corpo morto...

TUTTI Certamente.

SAB. Carogne sarete voi.

CON. (Questa me la godo!)

LEA. Ma sentite...

JAC. Persuadetevi...

SAB. Non sento. Voglio soddisfazione!

TUTTI Ma frenatevi... persuadetevi..

BER. Ma prima capite...

SAB. Carogna! Inorridisco!

ANS. Ma lo dice il Boccaccio...

SAB. E uno sboccato!

JAC. Lo dice Giovanni Villani...

SAB. E un villanaccio!

UN ACCAD. Ser Brunetto Latini...

SAB. Non sento, non sento...

TUT. Ma frenatevi... capacitatevi...

SAB. No, no...

CLA. Betta mia!) *(fra loro)*

BET. Non v' affannate) *(fra loro)*

SAB. Oimè! La bile mi soffoca! *(gettandosi su una sedia)*

FRAN. *(di dentro)* Padrone! padrone!

TUTTI Che avvenne?

SCENA IV.

FRANCESCO frettoloso. I precedenti.

FRAN. Ah! padrone... fuoco!...

ANS. Che!...

FRAN. Incendio in casa...

TUT. Come!... Come!...

FRAN. In cucina... fuoco!.. brucia il cammino!...

ANS. Oh cielo!

TUTTI Scappa! scappa! *(moto e confusione)*

BET. *(ad Anselmo)* Si salvi la nipote!...

ANS. Si salvi la crusca!...

CLA. Ah! zio...

SAB. Si salvi il quadro... *(va per distaccarlo)*

ANS. La crusca...

SAB. Il quadro...

CON. Andiamo, Leandro...

LEA. Fuggite, Claudina... presto!..

BET. Andiamo, signorina... Venite. *(prendendola per mano)*.

CON. Chiamerò soccorso... *(Parte in fretta)*

TUTTI. Si fugga!... *(Tutti partono tumultuosamente)*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO IV.

GABINETTO CON LUMI IN CASA DELLA MARCHESA

SCENA I.

La MARCHESA, CLAUDINA.

Mar. Il pericolo è cessato, l'incendio è stato spento: respirate, carina. Ha fatto bene la vostra *donna di camera* a condurvi da me: qui state come in casa vostra. *Allons*, *rejoussez-vous.*

Clau. Io non posso rimettermi ancora dallo spavento.

Mar. Il sig. Leandro ed il Conte suo amico hanno avuto cura del vostro zio, facendo smorzare il fuoco; dunque non avete motivo di agitarvi.

Clau. Tutt' altro io poteva immaginarmi fuorchè l'accaduto disordine. Io, che vivo sempre nella malinconia, questa sera provava qualche spasso nell'udire tante parole strampalate, nell'osservare che mio zio restava a bocca aperta, e vedendo le smanie della vecchia Sabina, che colmava la dose di quella boffonesca accademia, io rideva di cuore, e sul più bello fu amareggiato il mio divertimento... Ma Betta è già di ritorno.

SCENA II.

BETTA. Le precedenti.

Bet. Signora Marchesa, ho l'onore di riverirvi. *(a Claudina)* Vedo che la paura vi è passata.

Clau. Dov'è il sig. Leandro..., voleva dire lo zio?

Bet. (La lingua batte dove il dente duole). Lo zio è stato condotto al caffè dal sig. Leandro e da quel Conte suo amico, mentre i signori accademici delle chiacchiere fuggivano a gambe levate, e credo che fuggono tuttavia pel terrore. Quel solo vecchio Jacopo, che ha aiutato il sig. Anselmo a portar via i tomi della Crusca, è stato da lui cordialmente ringraziato; e i due giovani, che hanno salvato la casa, non han ricevuto dal presidente de' linguisti il menomo segno di gratitudine. Sia benedetta la creanza dei dotti!

Clau. E quella vecchia matta?

Bet. È stata ricondotta a casa dal suo servitore con quel quadro prelibato.

Mar. Ma dove ha avuto origine quell'incendio?

Bet. Si sono da que' colleghi dette tante scempiaggini, che Minerva, mossa da indignazione, ha pregato il suo fratello Vulcano a fare le sue vendette.

Mar. Ah! Ah! Questa è una bella *plaisanterie!*

Clau. Betta è sempre di buon umore; senza di lei a quest' ora sarei morta dalla malinconia.

Bet. Spero vedervi del tutto allegra, e di compiere la mia missione, quale è quella di contribuire alle vostre nozze. La vostra morigeratezza, il vostro costante amore pel sig. Leandro meritano una ricompensa.

Clau. Zitto! non mi fate arrossire.

Mar No, *ma chère*, un onesto amore non fa arrossire le donne. Leandro ha buone intenzioni, e v' ama più di sè stesso. Anch' io mi unirò agli altri per vedervi contenta. *Allons*, *courage!*

Clau. Qual'è il danno cagionato dall'incendio?

Bet. — È stata più la paura che altro. Quella stupida di cuoca, mentre preparava la cena, spinta dalla curiosità, si è accostata ad una delle porte del gabinetto dove si faceva la celebre accademia. La povera donna stava come l'asino in mezzo agli asini.... voleva dire in mezzo a' suoni, e intanto il fuoco lavorava, avendo attaccato un fascio di legna ch'era presso al cammino. L'attività de' due amici nel chiamare aiuto, ha fatto sì che le fiamme non sono penetrate nelle stanze contigue alla cucina.

Mar. Bravo il Conte! Bravo Leandro!

Clau. (Caro il mio Leandro!)

Bet. Vedo Francesco nell'anticamera.

Mar. Chi è questo Francesco?

Clau. Il nostro servitore.

Bet. Cioè, l'archivario. Ei fa cenno che vorrebbe passare.

Mar. Che venga.

Bet. Venite: la signora lo permette.

SCENA III.

FRANCESCO. Le precedenti.

Fran. Servo di V. S. illustrissima. *(malinconico).*

Clau. Dov'è lo Zio?

Fran. Credo che sarà tuttavia al caffè... ah!...

Clau. Voi sospirate! Ohimè! è forse accaduto qualche altro sinistro?

Fran. Signora sì; e perciò sono venuto a pregarvi... Ah! io son disperato.

Bet. E perchè? Parlate: ch'è successo?

Fran. Il padrone... Oimè!... oh disgrazia!

Clau. Disgrazia! Oh cielo!

Bet. Spiegatevi.

Mar. Fateci comprendere...

Fran. Eh!... povero Francesco! *(quasi piangendo)*

Clau. Ma voi mi fate morire!

Bet. Ma parlate, stupidissima creatura.

Fran. Sì, maltrattatemi anche voi.

Clau. E così?

Bet. Presto... dico.

Fran. Il padrone mi ha... mi ha dileguato...

Clau. Come! come!

Mar. Costui che dice?

Bet. Che intendete dire?

Fran. Mi ha dileguato dal suo servizio *(Betta ride).* Questa risata non c'entra. *(con rabbia)*

Clau. E vorreste da me?

Fran. Che pregaste lo zio a non mettermi in mezzo alla strada... Ah! io non son più archivario!

Mar. Ma che avete fatto?

Fran. Ah! mia signora, io non ho fatto che bene, ma in questo mondo non sempre chi fa bene, riceve bene. Che ingratitudine! o *tempora!* o *morbus!*

Clau. Via, diteci perchè vi ha licenziato.

Fran. Ecco qua: pel mio troppo zelo. In quella confusione, cagionata dall'incendio, il padrone gridava « Si salvi la crusca, si salvi la crusca ». Io per obbedirlo fedelmente, conciosiacosacchè son corso nella stanza delle provvisioni, e stava per afferrare il sacco della crusca con la quale si fa la pappa alle galline. *(le donne ridono).* Non ridete, perchè la cosa è tragica. Ho detto fra me: non è meglio, in vece della crusca, salvare la farina? Ho preso dunque il sacco della farina... Non vi dico una bugia, vedete, ho il vestito tutto impolverato, son corso al caffè, ch'era pieno zeppo di gente, ed ho posato a' piedi del padrone quel sacco pesantissimo, dicendogli: « Messere in luogo della crusca eccovi la farina ch'è molto più necessaria. Ah! io credeva che il padrone mi fosse grato, ma in cambio mi ha detto: Passa via bertuccione! Vattene subito subito dal mio

servizio; e seguitando a gridare come un indemoniato, ha preso uno di que' libracci che aveva portati al Caffè con ser Jacopo, dicendo; questa, questa, questa è la crusca, e me lo ha dato in testa; poi a calci... mi capite? mi ha messo fuori la porta. *(Le donne ridono, e Francesco piange)*

Bet. E poi?

Fran. E poi v' è anche di peggio.

Clau. Che mai?

Fran. I giovani del Caffè... birbanti! mi hanno inseguito, facendomi sulla strada una scampanata disonorevole, e tirandomi un subbisso di bucce di limone. *(si asciuga gli occhi)*

Mar. *(Le bon homme!)*

Bet. Ma se siete un bue! Quante volte ve l' ho da dire?

Clau. Dice bene Bettina.

Fran. Ma non era meglio salvare la farina che la crusca? Prima hanno da mangiare gli uomini, poi i polli.

Bet. Ciuco!

Clau. Imbecille!

Mar. *Butor!*

Fran. Anche questo!

Mar. Basta, pregherò io il Signor Anselmo perchè vi perdoni.

Fran. Si perdona chi fa male, ma io...

Mar. Intanto andate in quella stanza, e tratteuetevi col mio *jokay*.

Fran. Col cane! *(a Betta)*

Bet. Col diavolo! andate, andate, scimonito!

Fran. Datemi pure que' titoli che volete; ma se avrò la sorte d' occupar di nuovo il mio posto d'Archivario...

Bet. Andate vi dico. *(lo spinge nella porta)*

Mar. Ecco il sig. Leandro.

SCENA IV.

LEANDRO frettoloso. Le precedenti.

Lea. Signora Marchesa, vengo a rendervi grazie del buon ufficio usato alla signora Claudina. Avendo io detto a Betta ch' eravate ritornata dalla villa, ella vi ha condotto questa fanciulla, e voi l' avete accolta con la vostra solita cortesia. Quali obbligazioni!

Mar. *Trève de complimens.* Io ne provo somma soddisfazione. Che fa il signor Anselmo? Io me lo figuro molto impaurito.

Lea. Contento di aver salvato i suoi libri, solo prova dolore che la riunione letteraria siasi interrotta per colpa di due vecchie, la vedova e la cuoca. Egli sta per via, e viene ora a ringraziarvi.

Mar. Ringraziarmi! E di che?

Clau. La sua venuta mi fa tremare. *(sottovoce a Betta)*

Bet. Eh giusto! Quando finirete d'esser tanto timida?

Lea. Che avete Claudina? Mi sembrate pensierosa.

Mar. *Elle pense à vous.*

Bet. *Oui, madame, c' est vrai.*

Mar. Brava! Voi pure parlate francese?

Bet. Il fu mio marito, ch' era maestro in questa lingua, mi dava qualche lezione.

Lea. Ecco il sig. Anselmo con quell' altro campione del purismo, e li segue il conte.

SCENA V.

ANSELMO, JACOPO, il CONTE.
I precedenti.

Clau. Ah! Caro zio! *(corre ad incontrarlo)*

Ans. Nipote mia! . . . . Madonna Marchesana, io vengo a tributarvi i miei ringraziamenti per lo gentile accoglimento fatto alla mia Claudina dopo la trambusta del mio domicilio, e mi proffero vostro gratissimo servo.

Mar. *Monsieur* Anselmo, non fate cerimonie: io son donna alla buona, nè so fare complimentazioni.

Ans. (A me *Monsieur*?)

Jac. (Che pappagalla !)

Mar. Ehi ! Sedie.

(Un servitore avanza più sedie, la Marchesa, Claudina ed Anselmo seggono a destra ; a sinistra il Conte, Leandro, e più in distanza Jacopo. Betta, in piedi, vicino a Claudina.)

Mar. Claudina era desolata, pensando a voi. *(ad Anselmo.)*

Ans. Avventurosamente si sono salvate le mie robe dall' incendiamento. Se ciò non era, sarebbero a quest'ora incenerite, e quel che più nocumento mi avrebbe dato, sarebbe stata la perdita de' miei scritti, che mi han costato tante veglie e sudori.

Bet. (Che danno per le lettere umane !)

Mar. Parliamo di cose allegre. Quando si mariterà Claudina?

Clau. Che mai dice ?)
Bet. Lasciatela dire.) *sottovoce fra loro.*

Ans. Ho pensato a lei.

Clau. Oimè !)
Bet. Zitto !) *fra loro.*

Mar. *Vraiment?*

Ans. Sì, Marchesana; e lo sposo che le ho trovato è oltremodo commendevole.

Lea. Ah ! signor Conte.....)
Con. Tacete; non avete troppo da temere.) *fra loro.*

Mar. Dunque gliel'avete voi scelto? ed ella lo approva ?

Ans. Lo approva il mio cuore, a cui preme il ben essere della mia nipotina ; e poichè voi l' amate tanto, son certo che plaudirete al mio sceglimento. Guatatelo.

(Accennando Jacopo, che per trovarsi seduto vicino a Leandro ed al Conte, fa rimanere la Marchesa in dubbio di chi Anselmo intenda parlare. Betta fa coraggio a Claudina, ed il Conte a Leandro.)

Mar. Chi ? uno di que' due *giovini uomini* ?

Jac. (E sempre con questi modacci gallici !)

Ans. No, madama Calista. Lo sposo, è vero, non è fornito d' età fiorente, ma . . . è un uomo. Il mio futuro nipote è messer Jacopo Anticaglia . . .

Clau. *(alzandosi in fretta)* Che dite zio ?

Bet. Moglie ad un anticaglia !

Ans. Sì, mia cara. *(a Claudina).*

Jac. Io sarò quell' ente fortunoso...

Mar. *Cet homme-là* ! *(sorpresa.)*

Jac. *Oui, oui, madame. (risentito)*

Lea. Voi ! . . . Non sarà mai vero. *(con veemenza ed alzandosi)*

Ans. Come ! come !

(Tutti si alzano in fretta, ed il Conte lentamente.)

Con. (Oh ! amore lo scuote.)

Ans. Ma come, dico ?

Jac. Questi che dice ? *(ad Anselmo)*

Lea. Dico che amo Claudina, che sono riamato, e non soffro che mi sia rapita.

Clau. Oimè !)
Bet. Spirito e non temete.) *fra loro.*

Ans. Sogno? . . . Ma voi . . come mai? . . . Ella vi ama avete detto ?.

Lea. Sì, mi ama. Per lei mi sono indotto a venire alla vostra accademia, non già pel fu Ingarbugli, di cui nulla importavami. Per lei e per voi, unitamente al Conte, ho fatto salvare dall' incendio la vostra casa, e per lei son pronto a qualunque eccesso, se seguiterete a negarmela.

Ans. Se seguiterete ! E quando mai me l' avete domandata in moglie ? e quando ve l' ho negata ? Oggi vi ho conosciuto per la prima volta . . . .

Lea. Siete in errore. Io non sono Leandro Salviati; Salviati era il nome di mia madre, ma Leandro Regoli. Vidi la vostra nipote qui dalla signora Marchesa. La sua avvenenza e la sua virtù m' indussero ad amarla. Bastantemente agiato, io mi stimava fortunatissimo se giungeva a possederla in isposa, e ve

ne feci la domanda in iscritto. Voi me la negaste, perchè vi spiacque il mio stile epistolare, come se scrivere correnti calamo fosse grave errore in chi vuole ammogliarsi. Con la speranza di piegarvi all' onesta mia brama, non conosciuto personalmente da voi, sono stato a pregarvi d' ammettermi alla vostra accademia. Dirò di più, perchè io mi picco di sincerità: per rendermi oggi degno di voi, mi son fatto comporre l' elogio che avete applaudito. A tutto ciò mi ha spinto un amore il più sviscerato; ed ora vedrò delusa la mia speranza? Lo replico, non sarà mai vero.

Jac. Ma, messerino mio, io ho la promessa del mio sozio . . .

Bet. *(avvicinandosi.)* Ma, messerone caro, egli ha la promessa di amore, e quella della fanciulla.

Ans. Betta, tacete. Che c' entrate voi?

Bet. E perchè c' entra lui?

Jac. Ammutolite voi che siete una donna da nonnulla. *(irruente)*

Bet. E voi un uomo da nonniente.

Jac. Eh! zitto là! . . .

Mar. In mia casa io sola posso imporre il silenzio.

Ans. Marchesana, avete ragione, ed io vi chiedo perdonanza. Vi ringrazio di nuovo del vostro cortese accoglimento. Nipote, seguitemi.

Clau. (Cielo!)

Mar. *Fi donc* !

Lea. *(ad Anselmo.)* Dunque voi disprezzate la mia persona, il mio affetto per Claudina?

Con. Io non dovrei mischiarmi nei fatti altrui; ma l' amicizia che ho per questo raro giovine mi obbliga a parlare. Signora Marchesa, vi compiacereste di permettermelo?

Mar. Conte, non avete bisogno di permesso. *Sans façon.*

Con. Dunque prima di tutto mi rivolgerò a ser Jacopo Anticaglia. Ser Jacopo, voi, uomo di lettere, e più che di lettere, di anni, a cui sta assai bene il vostro cognome, potreste mai sposare una giovanetta, che per età potrebbe esservi pronipote? Vi basterebbe l' animo a torla a suo dispetto, e privarla d' una fortuna? E voi, voi potreste credere d'esser felice, formando un matrimonio cotanto sproporzionato? Eh! amico, se volevate maritarvi, dovevate farlo quarant' anni addietro. Ora è troppo tardi. Unire un vecchio ad una moglie giovane, è lo stesso che accoppiare il carbonaro d' Esopo al nettapanni. Potreste dirmi che un uomo dotto, benchè attempato, può essere stimato da donne giovani. È vero; ma trattandosi di matrimonio, amore esclude la vecchiezza, e le donne, sieno anche letterate, preferiscono uno sposo giovine sebbene non dotto, ad un vecchio Cicerone.

Mar. *Vive Monsieur le Comte!*

Bet. Evviva! Sia benedetto!

Lea. Oh mio protettore!

Clau. (Oh soccorso inaspettato!)

(Breve scena muta in cui Anselmo e Jacopo, rimasti immobili, si guardano).

Jac. Messer Anselmo? . . .

Ans. Messer Jacopo? . . .

Jac. Dunque? . . .

Ans. Uh! *(stringendosi nelle spalle.)*

(Altra breve pausa; poi Jacopo, pronto a prorompere in rabbia, pensa meglio: risoluto si mette il cappello, e parte in fretta senza parlare).

Bet. (Acqua, vento e sassate!)

SCENA VI.

LA MARCHESA, CLAUDINA, IL CONTE, ANSELMO, LEANDRO E BETTA

Mar. *Eh bien!* che farete? *(ad Anselmo.)*

Con. Lo sposo vecchio è svanito come un elixir, lo sposo giovine è rimasto.

ANS. Ma voi mi avete ingannato, *(a Leandro.)* fingendovi uno per un altro.

CON. Ma egli vi ha salvato la casa.

ANS. Ma la mia nipote ha osato innamorarsi senza il mio permesso.

CON. Ma ella ha domandato il permesso al suo cuore.

ANS. Ma io, pel progresso della buona lingua, bramo che il mio sangue sia commisto con quello di chi m'aiuti nell' esercizio del bene scrivere, dando l' ostracismo a quei modi che fanno fremere le ombre degl'illustri nostri scrittori de' buoni secoli.

CON. Signor Anselmo stimatissimo, vogliatemi bene o male, ve la dico come la sento. Ammirerei il vostro zelo, se non isbagliaste la via. Perdonate se francamente vi do un consiglio. Io che ho viaggiato per l'Italia nostra, ho trovato buon numero di letterati, che, senza esser soverchiamente pedissequi di Dante, del Boccaccio, del Casa, e d'altri celebri autori del terzo e del quinto secolo, attingono la lingua a quelle chiare sorgenti, ma la scrivono come presentemente scriver si deve. Il Giordani a Parma, il Botta a Torino, il Manzoni a Milano, il Niccolini a Firenze, il Costa a Bologna ed altri molti, non sono eglino forse illustri scrittori? E tra questi io vi cito quel gentile ed erudito cavaliere napoletano (*), il quale, mosso da patrio amore, con infaticabile zelo ha eretto un liceo in cui si fanno un pregio d' intervenire i più eruditi suoi concittadini e gli stranieri, ed a cui debitrice è tanto la gioventù Napoletana. Di questi esempî, s'io fossi in voi, saprei profittare, e sarei certo che l'Italia me ne saprebbe buon grado.

LEA. Oh bravo!

CLAU. Oh buon signore!

BET. Io sono incantata!

MAR. *Très-bien!*

CLAU. Lo zio è rimasto confuso.) *fra*

BET. Il Conte glie l'ha spifferata.) *loro.*

ANS. *(dopo breve pausa.)* Conte, mi avete persuaso, mi dichiaro vinto da voi, e profitterò de' vostri consigli.

CON. Ed io vi chiedo scusa, e spero che perdonerete al mio amico ed alla vostra nipote, coronando i loro voti. — Signora Marchesa, i miei affari mi richiamano alla patria: fra poche ore io partirò per Pesaro. Vi ringrazio d'ogni vostra obbligante cura; e se vi occorre di comandarmi, compiacetevi di scrivermi. Signor Anselmo, vi riverisco. Leandro, signorina, siate felici. *(inchinandosi, e avviandosi per partire.)*

MAR. Signor Conte, fate buon viaggio.

LEA. Amico, quali obbligazioni.....

CLAU. Signore... *(inchinandosi)*

BET. (Che buon giovine!)

ANS. Con ogni ossequio. *(inchinandosi.)*

CON. Io tutti ringrazio, e tutti riverisco. *(viene accompagnato da tutti sino all' ingresso.)*

SCENA ULTIMA.

La MARCHESA, ANSELMO, CLAUDINA, LEANDRO, BETTA.

ANS. Ma questo gentil signore chi è?

LEA. No 'l conoscete?

ANS. Io no.

MAR. *Comment!* non sapete chi sia?

ANS. No, certo.

LEA. Egli è il celebre Conte Giulio Perticari.

ANS. Oh!

BET. Davvero?

LEA. Sì, quegli che nel fiore degli anni ha scritto tanto quanto mai scriver potea il più adulto letterato. Fra le sue opere hanno i più sublimi posti Il trattato degli scrittori del trecento e de' loro imitatori. L'apologia sull'A-

(*) *Il chiaris. Marchese Basilio Puoti.*

mor patrio di Dante ; L' illustrazione del Dittamondo di Fazio degli Uberti. Egli è colui che , domando la superstizione e la licenza in lingua , ha conciliato i due partiti. In oltre, le sue rime lo pongono fra' i primi poeti del secolo. Ha fatto poi altre opere insigni , che lungo sarebbe volerle descrivere.

Ans. Ebbene, il Conte mi vi raccomanda *(ai due amanti.)* siate dunque marito e moglie , ed il cielo vi benedica.

Lea. Ah ! mia Claudina ! -

Clau. Ah caro zio ! *(Anselmo li abbráccia.)*

Mar. Che piacere è il mio !

Bet. Se avessi trovato un tesoro , non sarei tanto contenta.

Mar. *Allons* , venite a cena. Io sarò la prima a bere alla salute degli sposi.

FINE.

